

ATE

orizzonti

animazione terza età

Recapito:

Casa Anziani, 7742 Poschiavo

Gruppo di redazione:

Serena Bonetti, Mario Costa, Roberta Zanolari, Achille Pola

Questo numero è curato da Mario Costa

EDITORIALE

La contrada di «Cölögna» (Cologna) abbandonata per ultima dal sole

Situata su un ampio cono di deiezione, «Cölögna» vanta una posizione privilegiata, dominando dall'alto Poschiavo e tutta la vallata. Nella sua particolare ubicazione viene raggiunta presto dal sole, il mattino, e la sera l'ombra sale lentamente dal fondovalle, lasciando «Cölögna» più a lungo alla luce del tramonto.

Conosciamo il nome pronunciato nel nostro dialetto poschiavino, Cölögna, e quello forse italianizzato, Cologna, che figura sulle carte geografiche e nei documenti ufficiali.

Nei documenti e protocolli della chiesa troviamo già verso il 1750 il nome di Cologna. Sarebbe azzardato senza profonde ricerche il voler definire la provenienza del nome. Nel presente testo sono usati a seconda della fonte o del caso ambedue le definizioni.

Il modo di vivere moderno ha racciato anche le distanze locali. Oggi si scende e si sale a Cölögna giornalmente e questo non rappresenta nulla di particolare. Anzi «Cölögna» è diventata oggi zona residenziale.

Una volta, e questo si notava ancora ai tempi della mia infanzia, per la gente di Cölögna scendere a la Vila, Poschiavo era ritenuta residenza signorile, significava un avvenimento particolare. Ricordo la nonna che non lasciava Cölögna per lunghi periodi. Lei, che ha vissuto per 100 anni, probabilmente non è mai andata tanto oltre la valle di Poschiavo. Questo era il modo di vivere dei «Cölögnin» molto amanti della loro terra.

A Cölögna troviamo varie famiglie: i Bontognali, i Cortesi, i Costa, i Lanfran-



chi. I Cortesi che rappresentano i casati tipici e dominante della contrada. La vita in passato si svolgeva in modo tranquillo nella coltivazione della campagna e nelle attività contadine preponderanti a quei tempi. I mezzi a disposizione erano pochi, tutto veniva eseguito a mano, la meccanizzazione non esisteva.

In primavera, appena le condizioni climatiche lo permettevano, i Cölögnin salivano sui loro monti situati sopra la contrada, sulla sponda sinistra della valle. Queste residenze, maggesi e alpive, una volta associate al duro lavoro del contadino e del boscaiolo, sono diventate oggi anche residenze di vacanza e di svago.

Nel corso degli anni sono state costruite comode strade dando la possibilità di raggiungere questi siti anche con l'au-

tomobile. Proprio sopra Cölögna fino ai piedi del Sassalbo troviamo maggesi e alpi di proprietà dei Cölögnin.

Alcuni di questi siti portano anche il nome di casati, molto probabilmente perché appartenevano proprio a loro. In questa categoria troviamo Muleita e Melera. Altre residenze estive: Sursassa, Al Poi, Pru Capon, Pru Zep, Platta, Frunt, Sandrena, Cansumè, Staca, Canova, Scagnin, la Boscascia, Cur-



lasc, Sassigion, Li Mason, l'Albertüsc. In linea di massima, a parte i primi maggesi sopra San Carlo, le proprietà dei Cölögnin, comprendente maggesi, alpi e boschi si trovano fra la Val da Cölögna e la Val Beton.

In primavera, appena le condizioni climatiche lo permettevano, i Cölögnin salivano sui loro monti situati sopra la contrada, sulla sponda sinistra della valle.

Consultando il «Ricettario Novo della veneranda chiesa di Sant'Antonio di Padova di Cologna in Poschiavo» scritto accuratamente a mano, e questo ci porta ora indietro nel tempo, si trovano delle notizie molto interessanti a partire dal 1751. La moneta usata allora era la «Lira».

A quei tempi le case a Cölögna erano poche. Gli spazi abitabili erano però sfruttati molto intensamente. In una casa vivevano da due a tre famiglie «cun na roscia da budan» di modo che in una casa si potevano trovare anche oltre 20 persone. Gli agi mancavano completamente; la gioventù era coinvolta nei lavori di campagna, mancavano gli svaghi del tipo che conosciamo oggi. Lo sport non esisteva o forse possiamo chiamare sport tutto ciò che si faceva lavorando nel bosco o in campagna.

In merito alla chiesa si racconta che a Cölögna accorreva gente anche da fuori per chiedere a Sant'Antonio di Padova la grazia di una guarigione. Dei bastoni trovati dietro ad un armadio in sacrestia potrebbero testimoniare questi fatti. Si suppone infatti, che chi era accorso zoppicando, dopo aver implorato il miglioramento del proprio stato di salute all'indirizzo di Sant'Antonio, per grazia o per fede, tornava a casa lasciando il bastone in chiesa.

Le icone presenti nel testo stanno a testimoniare, che le richieste di grazia a Sant'Antonio erano frequenti e che in riconoscenza e per gaudium della grazia ricevuta, si ricordava l'avvenimento rappresentando il miracolo in modo figurato.

Mario Costa

La redazione di «Orizzonti» augura a tutti
un Buon Natale e
un Felice Anno nuovo 2023!



ORIZZONTI
vive anche
dei vostri contributi.
Se avete una storia
da raccontare
non esitate
a contattarci.

SOMMARIO

Editoriale

La contrada di «Cölögna» abbandonata per ultima dal sole I

Intervista

Mario Giuliani, già presidente del caseificio e della Banca Raiffeisen a San Carlo II

Storia

Suor Salesia Cahannes e Padre Ugo Tuena III

Galleria fotografica

Sguardo al deposito di Poschiavo della Ferrovia retica IV

L'INTERVISTA

Mario Giuliani, già presidente del caseificio e della Banca Raiffeisen a San Carlo (Poschiavo)

Mario, Tu hai mosso i primi passi nell'ambito dell'agricoltura in Valposchiavo.

Infatti! Sono nato a San Carlo il 12 settembre 1930, figlio del maestro Giovanni Giuliani, ottavo figlio di una laboriosa famiglia di contadini e di Caterina nata Lanfranchi. Mamma Caterina era l'ultimogenita della numerosa famiglia dei «Palanc», famiglia che annoverava 12 figli, in parte nati sul Monte di Campell. Io, unico discendente ancora in vita, sono orgoglioso di aver raggiunto in buona salute la veneranda età di 92 anni.

Saggio di storia della famiglia del maestro Giovanni Giuliani.

A quei tempi il salario di docente non bastava a una famiglia per sopravvivere. Quindi mio padre Giovanni, assieme a mamma Caterina, gestiva anche una piccola azienda agricola. Dopo qualche anno di matrimonio, mamma e papà si trasferirono da Permunt a Raviscè nella casa abitata in comune con la famiglia dei «Taparei».

Mio padre morì nel 1944 a 58 anni lasciando la giovane moglie dopo 20 anni di matrimonio sola con 3 figli ancora in età scolastica. Consigliata dai parenti e con molti sacrifici mamma Caterina fece studiare noi 3 figli. Il primogenito Giovanni diventò maestro, Reto avvocato ed io frequentai la scuola agricola del Plantahof. Al mio rientro in valle assunsi la conduzione dell'azienda agricola di famiglia.

Mio padre Giovanni è stato attivo per 30 anni in Gran Consiglio. Costitui diverse associazioni e consorzi, di cui fu e restò sempre l'anima. Per più di un trentennio egli fece parte del consiglio comunale di Poschiavo e accettò alcune volte la carica di vice podestà. Egli ebbe pure l'idea di fondare la Banca Raiffeisen a San Carlo incaricando 3 fidati amici di portare a termine questo sogno in quanto il suo destino non glielo permise.

Come descrivi tu stesso?

Difficile dare una risposta che spetterebbe ad altri. Secondo il mio modesto giudizio sono sempre stato una persona disponibile e socievole. Ho cercato di affrontare i problemi con serenità e ottimismo. In questo senso ricordo con piacere il caro e gentile signor Baumgarten, commerciante di bestiame, che mi è stato d'esempio nel gestire con comprensione i problemi delle persone abituate a vivere con pochi mezzi. Per concludere mi considero un poschiavino "doc" sotto



tutti gli aspetti, avendomi San Carlo visto nascere, crescere e praticamente passarci tutta la vita.

Quando è nata la passione per l'agricoltura?

Già da bambino nutro questa passione ed aiutando con la conduzione della piccola azienda agricola familiare la passione aumentò fino a diventare professione.

Quali sono i punti salienti della Tua attività?

Dopo aver frequentato la scuola del Plantahof, come già detto, ho assunto la gestione dell'azienda agricola. Essendo poi venuto a mancare il casaro mi chiesero di supplire provvisoriamente a questa mancanza, una supplenza che durò per ben 30 anni. In questa funzione dovetti fare un salto nel «buio»; bene o male, mi misi a produrre formaggio e coadiuvato da mia moglie Carmen ci prendemmo a cuore la gestione del caseificio.

Non vorrei tralasciare di menzionare pure il servizio militare per il quale nutro una certa passione. Causa un problema con l'udito avrei potuto farmi

rendere inabile al servizio, ma l'orgoglio personale e il piacere al servizio, mi hanno permesso di raggiungere il grado di caporale e poi di sergente. Quanto appreso e le esperienze fatte durante il servizio militare mi hanno aiutato ed accompagnato durante tutta la vita, in particolare, come comportarsi e parlare in pubblico.

Vi racconto un altro aneddoto in ambito della mia attività quale casaro. Un giorno arrivarono i controllori del latte. Un agricoltore che aveva la pessima abitudine di allungare il latte con acqua, alla vista dei controllori, inciampò volutamente versando tutto il latte per terra.

Ti sei occupato anche politicamente nel corso delle tue attività?

Certo! Infatti, la politica, anche per una questione genetica, mi ha sempre interessato. Ho fatto parte della Giunta Comunale per quasi 20 anni. Quale membro della Frazione di Aino ho partecipato alle sedute rappresentando soprattutto gli interessi del ceto agricolo. In ambito politico ho pure sempre assiduamente fatto parte del partito degli «uregiat».

Quali sono le tue visioni verso un mondo in subbuglio?

In prima linea impegnarsi e mai credere di aver raggiunto l'apice. I troppi svaghi offerti oggi dal mondo moderno e il benessere possono disturbare le chiare visioni di una volta.

Puoi chiamarti oggi uomo felice che ha raggiunto i suoi obiettivi?

Penso di aver raggiunto quanto mi ero prefisso. Sono comunque riconoscente della fortuna avuta e di aver avuto a fianco una cara moglie.

Caro Mario, Ti porgo il mio più sentito grazie per l'intervista e che questi auguri possano rallegrare i Tuoi sentimenti.

Mario Costa



Anche grazie all'impegno di Mario e della moglie Carmen il Caseificio Valposchiavo si è trasformato in un'attività imprenditoriale di successo che rende onore a tutta la Valle

La vita una scuola continua...

Certo, anche quale casaro e nelle altre attività assunte ho avuto sempre molto da imparare. Ero molto impegnato su vari fronti, ma lo facevo con piacere e ho avuto anche le mie soddisfazioni. Gli agricoltori venivano poi spesso da me per ottenere dei consigli.

In particolare modo nell'ambito della gestione del caseificio si doveva essere innovativi e creativi. Coop Ticino, Resinelli e Mercato Cattori erano importanti e fedeli acquirenti. Una volta il signor Bianchi della Coop Ticino mi ordinò 330 forme di formaggio ed io ne avevo solo 300. Informi della situazione il signor Bianchi che perentoriamente mi disse «ho detto 330!» In quell'occasione dovetti trovare una soluzione di ripiego improvvisata e creativa, riuscendo alla fine comunque a soddisfare pienamente il mio cliente.



Raviscè d'altri tempi (Foto: istoria.ch)

Questa edizione
di ORIZZONTI
è stata sostenuta
finanziariamente da

**PRO
SENECTUTE**

PIÙ FORTI INSIEME

REPOWER

L'energia che ti serve.

STORIA

Suor Salesia Cahannes e Padre Ugo Tuena



Famiglia Adolfo Tuena con la moglie Maria Felicita nata Comini e i figli Adriana, Ulderico, don Peppino, Otello, Fausta, Ugo (seduto), Le Prese 1920 (E. Tuena)



Suor Salesia Cahannes

Qualche tempo fa mi è capitata tra le mani una lettera, la testimonianza di fatti lontani dalla banalità dei nostri giorni, quasi sovrumani, che meritano di essere ricordati.

Francisca era una ragazza di Dardin-Capeder nella Surselva, timida, ingenua e ignara della sua avvenenza. Nata nel 1910, a 16 anni si votò a Cristo, a 19 entrò nel Convento delle Agostiniane di Poschiavo dove a 20 anni morì in odore di santità per poi essere dimenticata. Ma ultimamente, a quasi un secolo dalla sua morte nel gennaio del 1931, tramite una lettera trovata nel lascito di un sacerdote, sono venuti alla luce alcuni aspetti della sua esistenza rimasti finora nell'ombra. E precisamente il fatto che nel suo breve percorso, quasi fosse già in vita una dispensatrice di grazie, toccò senza volerlo il cuore a un giovanotto che si fece salesiano e fu missionario, fondatore di scuole, orfanotrofi, seminari e ospedali in India. Quell'angelico missionario era il padre Ugo Tuena di Le Prese, le cui vicende sono conosciute in paese, ma nessuno ricordava che le sue vie si fossero mai incrociate con quelle di Francisca.

Francisca, figlia di contadini di montagna, cresciuta nella semplicità e frugalità insieme con undici tra fratelli e sorelle, si sente vocata alla vita religiosa fin dalle ultime classi della scuola dell'obbligo. A 17 anni lo comunica ai genitori; incontra grande opposizione da parte del padre, ma riesce a vincerla con la pazienza, la costanza e l'aiuto della madre. Decide allora di entrare nel convento delle Agostiniane di Poschiavo in quanto già da qualche anno vi opera come maestra una sua cugina, niente meno che suor Placida Cahannes di buona memoria.

Dopo la scuola secondaria, Francisca frequenta la magistrale nell'Istituto San Giuseppe a Ilanz, dove consegue la patente di educatrice dell'infanzia e un'ottima formazione musicale imparando a suonare il mandolino e la cetra. Quando a casa suona e canta con i fratelli e le sorelle è una grande festa. Ma non basta. Per entrare nel convento di Poschiavo è indispensabile la conoscenza dell'italiano. Per impararlo senza essere di peso ai genitori, l'aspirante monaca si trova

un posto alla pari presso una famiglia di Le Prese reduce da Roma, in cui l'italiano è la lingua di tutti i giorni. Il capofamiglia è Adolfo Tuena, commerciante e ortolano, che gestisce anche un'osteria denominata Castelli romani in quanto attira i clienti con il vino di Frascati. Le figlie Fausta e Adriana sono sposate. Dei figli, Peppino è sacerdote in Engadina, Otello è sposato, Ulderico è impiegato di commercio nella Svizzera interna. Con i genitori è rimasto Ugo che, essendo insegnante diplomato, è ovviamente predestinato a impartire le lezioni di lingua a Francisca.

A prescindere dalla Messa quotidiana e dalle preghiere che si impone, Francisca non desidera altro che le affascinanti lezioni di Ugo per prepararsi nel migliore dei modi alla sua missione. Come

ragazza alla pari è anche pronta a sobbarcarsi a qualsiasi lavoro, anche al più umile. Ma ce n'è uno che per lei è quasi insopportabile, una vera tortura: svolgere occasionalmente il compito di cameriera quando tutti i membri della famiglia sono impegnati altrove. Eppure non si sottrae nemmeno a quello; in segreto tira fuori la sua corona e prega il Cielo che i clienti vadano dalla concorrenza, al ristorante dell'Albergo, all'osteria del Prestino o della Posta.

Ma le lezioni, quelle sì, le attende con ansia, si rammarica quando finiscono e non si stanca di studiare l'italiano fino a tarda notte. Non è dato sapere cosa passi nell'animo di lei che va per i 19 anni e nemmeno di lui che va per i 24. Fatto sta che la sua vocazione è irrevocabile e quando si sente sufficientemente padrona della lingua entra nel nostro Convento. Lavora e prega, assume con entusiasmo la conduzione dell'asilo infantile di San Carlo.

Alla fine di dicembre del 1930 Francisca si ammala gravemente. È tormentata da febbre altissima e le consorelle chiamano la madre al suo capezzale. Sul letto di morte, il 29 gennaio, giorno di San Francesco di Sales, Francisca professa i voti come suor Salesia. Nei momenti lucidi è raggiante di una felicità che non è di questo mondo. Sente la vicinanza della fine ma anche la certezza dell'incontro con lo Sposo celeste ed esclama: «Giubilando e cantando posso andargli incontro». Vede il Cielo spalancarsi davanti a sé e apre le braccia. Quell'espressione si imprime nei presenti, che malgrado la tragicità del momento intonano il Magnificat. Dopo che la porta del convento si è definitivamente chiusa dietro a Francisca, per Ugo comincia un periodo travagliato, di malattia e di tormenti psichici, che hanno però un effetto catartico. Ne esce al momento in cui ha trovato il senso della sua vita. Si fa sacerdote presso la congregazione dei Salesiani a Torino. In India Padre Ugo Tuena trova un ampio campo di azione, realizza l'ideale di San Giovanni Bosco, si prodiga nella cura d'anime, assiste la gioventù, fonda scuole, ospedali e seminari. Col sorriso sulle labbra muore il 5 maggio 1966 all'ospedale della Missione di Ambur.

Massimo Lardi



Don Peppino e padre Ugo a Madras, India, 1950 (E. Tuena)

GALLERIA FOTOGRAFICA

Sguardo al deposito di Poschiavo della Ferrovia retica



**PRO
SENECTUTE**

PIÙ FORTI INSIEME

Consulenza sociale in Valposchiavo

Responsabile: signor Hermann Thom assistente sociale FH
Per appuntamento: **Hermann Thom 081 864 03 02**
Casa Anziani 081 839 11 11
Luogo: Casa Anziani, Poschiavo
Quando: ogni terzo venerdì del mese 09.00 - 12.00

Fotografie a cura di Mario Costa